

Il ruolo dei waste pickers nelle economie del riutilizzo in Italia

Matteo Saltalippi e Pietro Luppi / Dicembre, 2025



INTERNATIONAL
ALLIANCE OF
WASTE PICKERS



University of
St Andrews



Citare come: Saltalippi, M. and Luppi, P. (2025), Il ruolo dei waste pickers nelle economie del riutilizzo in Italia. International Alliance of Waste Pickers & Rete ONU.

Foto in copertina: Foto di Matteo Saltalippi - Albergheria, Palermo.

Table of Contents

Sommario	4
Waste pickers, riutilizzo e circolarità	5
I waste pickers in Italia	5
• Governance del riutilizzo	7
Quantificare il ruolo dei waste pickers	9
Studi di caso.....	9
• Torino.....	14
• Rome	15
• Palermo	16
Suggerimenti	18
Appendice.....	19
Bibliografia.....	20
Ringraziamenti	22



SOMMARIO

In Italia, gli operatori vulnerabili del ciclo dei rifiuti che rientrano nella definizione internazionale di waste pickers recuperano materiali soprattutto dai cassonetti, dai centri di raccolta comunali e/o dagli sgomberi delle abitazioni. Nonostante alcuni di loro continuino a raccogliere e la vendita di rottami metallici, negli ultimi decenni il fulcro delle loro attività è passato dalla raccolta di materiale riciclabile alla raccolta di beni di seconda mano, da vendere nei mercati dell'usato. Il passaggio dal riciclaggio al riutilizzo è frutto di molteplici fattori economici e legali, tra cui l'introduzione delle raccolte differenziate formali e i sistemi di Responsabilità Estesa del Produttore (EPR). Le politiche italiane di gestione dei rifiuti sono state ideate a partire dagli interessi e le modalità lavorative di tutti gli attori coinvolti nella catena del riciclo e riutilizzo tranne i waste pickers, che sono sempre di più esclusi dai cambiamenti normativi e di conseguenza dalle dinamiche di mercato che ne derivano. Questo, insieme agli elevati oneri connessi al lavoro regolarizzato e alla mancanza di un riconoscimento legale, ha spinto molti waste pickers verso attività del tutto informali.

Il quadro normativo italiano non presenta delle categorie adeguate per i venditori di beni di seconda mano, complicando dunque l'applicazione dell'IVA e la conformità legale di questi ultimi. Inoltre, gli ultimi sforzi legislativi volti a regolarizzare lo status dei waste pickers si sono arenati. Rete ONU, la Rete Nazionale degli Operatori dell'Usato, affiliata alla International Alliance of Waste Pickers - Alleanza Internazionale dei Waste Pickers (IAWP), promuove il miglioramento di queste normative, tra cui un sistema EPR favorevole ai mercati dell'usato. Uno degli obiettivi principali di Rete ONU è il riconoscimento del contributo dei waste pickers nell'ambito del riutilizzo, insieme al loro riconoscimento ufficiale all'interno delle normative ambientali europee.

Includere i waste pickers italiani in un quadro economico basato sul recupero e sul riutilizzo significherebbe instaurare uno stretto rapporto di collaborazione con le amministrazioni comunali e soprattutto coinvolgere i waste pickers non solo nei centri di raccolta e di riutilizzo, ma anche nello sviluppo del quadro normativo.

Secondo l'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA), in Italia nel 2021 sono state riutilizzate circa 232.00 tonnellate di materiali, grazie al lavoro di microimprese attive nel cosiddetto "usato conto terzi" (EEA, 2024). Questi dati, tuttavia, non includono le tonnellate di beni raccolti e rivenduti nei mercati dell'usato, sia formali che informali.

Per questo motivo, Rete ONU ha istituito un gruppo tecnico di lavoro per sviluppare una metodologia in grado di stimare l'impatto dei waste pickers e quantificare le tonnellate che essi raccolgono e reimmettono nei cicli di consumo. Rete ONU, in collaborazione con l'università di St. Andrews, ha applicato tale metodologia per raccogliere dati quantitativi nei mercati dell'usato di Torino, Roma e Palermo. L'obiettivo è quantificare il contributo all'economia di riutilizzo degli operatori vulnerabili del ciclo dei rifiuti che rientrano nella definizione di waste pickers.

In Italia sono attivi tra i 60.000 e i 70.000 waste pickers e questo studio ha dimostrato che essi vendono nei mercati dell'usato tra le 197.400 e le 230.300 tonnellate di beni usati ogni anno. Queste cifre non comprendono i venditori di antiquariato e vintage; i dati verranno presentati in maniera più dettagliata nelle sezioni seguenti.

Grazie ai risultati di questa ricerca, i waste pickers italiani, attraverso Rete ONU, potranno ottenere più facilmente una voce e un riconoscimento nei percorsi legislativi di loro interesse.

Waste pickers, riutilizzo e circolarità

I waste pickers sono da sempre promotori di pratiche innovative di riutilizzo degli oggetti che recuperano (Carenzo, 2020) e possiedono una conoscenza diretta sia delle problematiche presenti nelle loro comunità legate ai rifiuti e all'inquinamento, sia delle potenzialità dei sistemi di riutilizzo come parte di possibili soluzioni. Tuttavia, un'analisi del riutilizzo e del riciclaggio all'interno del quadro delle politiche dell'Economia Circolare (EC) mette in evidenza il rischio che questo modello economico rifletta sistemi moderni di produzione lineare, contribuendo così alla marginalizzazione dei waste pickers (Scheinberg et al., 2016; Barford & Ahmad, 2021).

Di fatto, la EC tende a privilegiare la prospettiva delle medie e grandi imprese consolidate, lasciando poco spazio ai piccoli imprenditori (Appelgren e Bohlin, 2020; si veda anche EMF, 2023) di cui fanno parte alcuni gruppi di waste pickers che soprattutto in America latina si sono costituiti come realtà micro-imprenditoriali. Inoltre, va considerato che mentre i principi di questo modello economico danno priorità al mantenimento dei materiali nel loro stato di massimo valore, in pratica molti promotori della EC investono principalmente nel riciclaggio piuttosto che nel riutilizzo dei materiali (O'Hare, 2024; O'Hare e Rams, 2024) e quando ci sono investimenti in questa direzione, di solito si limitano a progetti pilota. Il riciclaggio, infatti, è spesso considerato più adatto a cicli di consumo rapidi e orientati all'efficienza delle risorse, e dunque a un'economia di scala (Alexander e Reno, 2012). D'altro canto, il riutilizzo implica una (ri)definizione dei concetti di rifiuto, valore, resistenza e cura, e presuppone l'esistenza di economie che si basano sulle comunità locali (Isenhour e Barry, 2020). Includere i waste picker nell'EC significa riconoscere che essi esistono da prima del suo sviluppo, che ne rappresentano il fulcro (Bari et al., 2012; Suthar et al., 2016) e che la raccolta dei materiali destinati alla rivendita presso i mercati di strada formali e semi-formali costituisce una parte essenziale della loro sussistenza.

Ciò è particolarmente importante per i waste pickers dei paesi del Nord Globale, per i quali è quasi impossibile accedere a materiali riciclabili come fonte di sussistenza e lavoro, in quanto la filiera del riciclaggio è spesso formalizzata e strutturata in maniera da escluderli, specialmente (Scheinberg et al., 2016). Questo è anche il caso dell'Italia.

I waste pickers in Italia

Come in altri paesi europei a medio e alto reddito in Italia il mercato dei rifiuti riciclabili non è accessibile ai waste pickers, ad eccezione dei rifiuti metallici di maggior valore. Ciò è dovuto all'evoluzione del settore dei rifiuti, che ha portato con sé lo sviluppo dei sistemi di raccolta differenziata, l'aumento dei requisiti di autorizzazione e tracciabilità per gli operatori del rifiuto, l'introduzione dei sistemi di Responsabilità Estesa del Produttore (EPR) per gli imballaggi e la centralizzazione della gestione dei rifiuti.

Tuttavia, con il boom economico degli anni '60 che ha portato le famiglie a disfarsi di una maggiore quantità di beni utilizzabili rispetto al passato, i waste pickers hanno trovato una fonte alternativa di materiali. Hanno infatti iniziato a raccogliere beni riutilizzabili conferiti dentro o accanto i cassonetti per i rifiuti indifferenziati, nei centri di raccolta comunali o consegnati loro dai residenti che devono sgomberare casa, garage o cantine e reputano scomodo il servizio comunale di ritiro dei rifiuti ingombranti. In questo modo, i "lattari", gli "stracciaroli" del passato si sono trasformati negli operatori dell'usato e i waste pickers di oggi. La definizione internazionale di waste pickers è la seguente:



I waste pickers costituiscono la maggior parte dei lavoratori nei contesti informali e cooperativi del settore dei rifiuti e possono essere descritti come persone che partecipano (individualmente o collettivamente) alla raccolta, separazione, selezione, trasporto e vendita di materiali e prodotti riciclabili e riutilizzabili (carta, plastica, metalli, vetro e altri materiali) in maniera informale o semi-formale, come lavoratori autonomi, o all'interno di cooperative o economie sociali e solidali, nonché come lavoratori che successivamente hanno ottenuto forme di impiego formale attraverso le proprie organizzazioni. La descrizione include i waste pickers itineranti, gli attuali ed ex waste pickers che hanno assunto nuovi ruoli nelle proprie organizzazioni, e coloro che sono stati integrati nei sistemi municipali di gestione dei rifiuti solidi e continuano a recuperare, selezionare e vendere materiali riciclabili¹

Tuttavia, nel caso italiano, il profilo dei waste pickers è per lo più limitato alle attività di riutilizzo e alla raccolta di rottami metallici, ed è in gran parte escluso dai sistemi formali di gestione dei rifiuti, dalle politiche pubbliche sul riutilizzo e dalle strutture dell'economia solidale.

I waste pickers italiani di oggi provengono da contesti a basso reddito: molti sono italiani, mentre altri vengono da paesi dell'Europa orientale e dal centro e nord Africa. Tra di loro ci sono molti operatori delle comunità rom, che a differenza di altri preferiscono lavorare in gruppi, generalmente costituiti da almeno quattro membri della famiglia, effettuando la raccolta dai cassonetti in maniera sistematica. I Rom in particolare hanno identificato percorsi alternativi al di fuori del mercato di consumo lineare; spesso abitano spazi marginali e interstiziali in cui possono passare meno osservati, riducendo i conflitti con i non rom. Tendono a occupare quella sezione di domanda e offerta non regolamentata tramite la raccolta e la vendita di materiali di scarto, approfittando delle lacune del sistema italiano di gestione dei rifiuti. Di conseguenza, il loro impegno nell'economia informale (insieme a quello degli altri waste pickers) non è una scelta, bensì una diretta conseguenza della mancanza di infrastrutture materiali e istituzionali, e di un quadro normativo in grado di sostenere il mercato dell'usato e del riutilizzo nella sua totalità (Carabellese, 2013; Rosa e Cirelli, 2018; Santilli, 2017).

I waste pickers italiani vendono principalmente nei mercatini delle pulci e nei mercati rionali dell'usato, che possono essere organizzati da associazioni senza scopo di lucro, o da privati che ottengono la concessione per l'uso degli spazi pubblici comunali. A volte, vendono anche in contesti non autorizzati, come ad esempio mercati stradali improvvisati.

In questi mercati spesso emergono conflitti riguardo l'assegnazione degli spazi e discriminazioni che a volte hanno una base etnica e che contribuiscono a creare tensioni tra venditori formali e waste pickers causando una crescente delegittimazione del ruolo di questi ultimi. In particolare, quando questi operatori più vulnerabili della catena del riutilizzo vendono in mercati regolarmente autorizzati, viene spesso richiesto loro di registrarsi come "hobbisti", ovvero venditori non professionali e senza diritti lavorativi, e di pagare la tariffa giornaliera del mercato. Gli oneri legati alla formalizzazione ammonterebbero a oltre 3.000 euro l'anno, mentre le entrate medie raramente superano i 10.000 euro l'anno (ODR, 2021; ODR, 2024; Luppi and Giuliani, 2022; Scheinberg et al., 2016) disincentivandone la formalizzazione. A tutto ciò vanno aggiunte le questioni di igiene pubblica e le complessità legate alla concorrenza tra i livelli informali e formali della filiera dei beni di seconda mano.

Di fatto i comuni italiani tendono ad attuare le politiche ambientali e di gestione dei rifiuti solo attraverso i "Centri di Riuso" o "Centri per il Riutilizzo", ignorando le imprese formali e informali dedicate ad attività di riutilizzo. Questi centri sono nati circa 20 anni fa in alcuni comuni dell'Italia settentrionale e centrale per reintrodurre nel circuito commerciale beni riutilizzabili e durevoli, conferiti tra i rifiuti nei centri di raccolta comunali. Spesso sono gestiti da organizzazioni senza scopo di lucro, con la collaborazione delle autorità locali o delle aziende pubbliche di nettezza urbana, e ricevono incentivi e fondi erogati grazie alle politiche ambientali. Secondo l'articolo 181 del DL 152/06, nei centri di raccolta comunali possono essere intercettati beni riutilizzabili non classificati come rifiuti così come rifiuti da destinare alla preparazione per il riutilizzo. La prima fattispecie fa tipicamente capo alle attività dei "Centri per il Riutilizzo", che tuttavia rimangono

¹ Per la definizione ufficiale di "waste pickers" si veda:

https://apps1.unep.org/resolutions/uploads/230113_international_alliance_of_waste-pickers.pdf

privi di una chiara definizione giuridica rendendo arduo distinguerli da altre attività dell'usato². I fondi pubblici ed altri benefici ricevuti da queste strutture, il loro lavoro spesso non formalizzato e classificato come volontario e le frequenti vendite informali, generano un evidente conflitto di mercato con gli altri operatori del riutilizzo.

Integrare le esperienze dei Centri in un sistema ufficiale di "preparazione al riutilizzo" (un sistema pienamente integrato alla gestione dei rifiuti che assicuri controllo, tracciabilità e sostenibilità economica) potrebbe contribuire ad evitare la nascita di canali paralleli e poco regolamentati, caratterizzati da concorrenza sleale nei confronti sia degli operatori dell'usato formalizzati che di quelli non formalizzati, tra cui i waste pickers. La pratica del *cherry picking*, operata dai centri di riutilizzo, in particolare, minaccia la sostenibilità economica delle strutture di "preparazione al riutilizzo", e potrebbe far aumentare inutilmente la spesa pubblica relativa alle politiche pubbliche sul riutilizzo (ODR, 2024).

Ad oggi, manca un quadro giuridico e terminologico coerente per gli operatori dell'usato, tra cui i waste pickers; la prossima sezione presenta una panoramica del sistema normativo esistente.

Governance del riutilizzo

A partire dal 2003, gli operatori del riutilizzo in Italia sono stati oggetto di numerose ricerche, nonché di attività legate ad attivismo, advocacy e interventi diretti da parte dell'Osservatorio del Riutilizzo (ODR), già centro di ricerca economica e sociale di Occhio del Riciclone³. Questo percorso è iniziato con una serie di consultazioni che hanno coinvolto centinaia di operatori informali del riutilizzo, attivi a Roma. Negli anni successivi è proseguito con studi economici realizzati in collaborazione con un gruppo di economisti e specialisti ambientali.

ODR ha anche coordinato lo sviluppo di Rete ONU, la più grande associazione europea di lavoratori informali nel settore del riutilizzo. Rete ONU comprende gli operatori vulnerabili propriamente definibili come waste pickers, gli organizzatori di mercati storici e mercatini delle pulci, fiere e mercati rionali, le cooperative sociali dedite al riutilizzo, gli operatori della preparazione per il riutilizzo dei RAEE, i raccoglitori e recuperatori di abiti usati e i negozi dell'usato. Uno dei loro obiettivi principali è fare in modo che il governo stabilisca dei sistemi di Responsabilità Estesa del Produttore (EPR) nazionali che risultino più favorevoli al riutilizzo dei beni, e che sostituiscano l'approccio attuale basato sulle micro-negoziazioni territoriali con i singoli Comuni (Scheinberg et al. 2016).

Le ricerche condotte da Rete ONU hanno permesso di identificare una serie di criticità legate alla regolarizzazione degli operatori più marginalizzati all'interno dell'economia del riutilizzo. Un primo problema importante riguarda la loro categorizzazione. Infatti, al momento i venditori ambulanti della seconda mano, che sono principalmente waste pickers, non sono associati a nessun codice ATECOFIN che definisca in maniera specifica le loro attività di riutilizzo e seconda mano, e ciò costituisce una problematica importante.

Di fatti, dal 2008 la classificazione ATECO viene utilizzata per le comunicazioni e le dichiarazioni dei redditi all'Agenzia delle Entrate. La mancanza di un codice specifico per i venditori ambulanti della seconda mano comporta l'applicazione di un'elevata aliquota IVA sul venduto, rendendo poco conveniente la commercializzazione. Inoltre, l'IVA può essere facilmente applicata sul margine economico dei beni comprati e venduti, inclusi quelli di seconda mano, ma non su quelli raccolti dai waste pickers a titolo non oneroso.

Nel 1931, i waste pickers che operavano nei mercati delle pulci furono regolarizzati dagli articoli 121 e 124 del TULPS (Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza). Nel 2000, l'applicazione della legge sul commercio 114/98, nota come

² <https://www.leotron.com/centri-di-riuso>

³ Osservatorio del Riutilizzo (ODR) è un centro di ricerca economica e sociale nato nel 2003 dall'iniziativa dal basso dei waste pickers di Roma. Nel 2010 questa realtà ha organizzato i waste pickers italiani in una rete nazionale, che nel 2011 si è formalizzata come associazione Rete ONU. Fino al 2021 il nome dell'ODR era Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclone. Dal 2003 questo centro di ricerca ha pubblicato numerosi studi e articoli e, nel 2009, un libro intitolato *La Seconda Vita delle Cose* (Edizioni Ambiente).

Legge Bersani, ha eliminato i due articoli, portando i venditori ambulanti dell'usato a una piena informalità. Nel frattempo, l'evolversi del quadro normativo sulla gestione dei rifiuti ha progressivamente portato le attività di approvvigionamento dei waste pickers verso l'ambiguità giuridica, o addirittura verso l'illegalità.

Durante le due legislature precedenti (XVII e XVIII) sono state avanzate diverse proposte di legge in Parlamento volte alla riorganizzazione del settore della seconda mano, tra cui misure per rimettere in regola i waste pickers. Tali proposte hanno accolto il sostegno di un ampio spettro di forze politiche, grazie al lavoro di advocacy compiuto da Rete ONU. Tuttavia, nella XVII legislatura il dibattito sulle proposte non è stato avviato, mentre nella XVIII si è interrotto prima della discussione finale.

A partire dall'adozione della Direttiva 2008/98/EC, il riutilizzo ha assunto un'importanza sempre maggiore all'interno delle normative e politiche ambientali, sia a livello europeo sia nei diversi stati membri. Tale direttiva, messa in atto tramite l'articolo 1 D.Lgs. 205/10 della legge ambientale italiana 152/06, definisce:

- “riutilizzo” come “qualsiasi operazione attraverso la quale prodotti o componenti che non sono rifiuti sono reimpiegati per la stessa finalità per la quale erano stati concepiti”;
- “preparazione per il riutilizzo” come “le operazioni di controllo, pulizia, smontaggio e riparazione attraverso cui prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti sono preparati in modo da poter essere reimpiegati senza altro pretrattamento”.

La direttiva richiede che gli stati membri dell'UE applichino misure a favore del riutilizzo, che monitorino e analizzino gli effetti di tali misure, e che quantifichino i volumi del riutilizzo tramite una metodologia standardizzata a livello europeo. I risultati devono essere poi inviati ogni anno alla Commissione Europea, in un formato stabilito dalla Commissione stessa. In seguito alla Decisione UE 2021/2019, tali obblighi di misurazione e rendicontazione sono stati introdotti nel 2023, utilizzando i dati del 2021 come primo anno di riferimento.

Nel 2016, la legge 152/06 è stata modificata per consentire ai centri di raccolta comunali di accettare separatamente beni riutilizzabili o rifiuti da destinare alla preparazione per il riutilizzo, ai sensi dell'Articolo 181. Secondo studi condotti dall'ODR, tali centri ricevono almeno 600.000 tonnellate di beni riutilizzabili ogni anno. Tuttavia, la maggior parte di questi non vengono riutilizzati né preparati al riutilizzo, bensì vengono destinati allo smaltimento o al riciclaggio.

Le politiche di “preparazione al riutilizzo” sono state rafforzate grazie alle modifiche approvate nel 2018 tramite il Pacchetto per l'Economia Circolare della Commissione Europea, entrato in vigore in Italia con il decreto legislativo 116/20. Oltre all'introduzione delle direttive europee all'interno delle normative nazionali, l'Italia ha anche tentato di sostenere il riutilizzo attraverso iniziative con finalità regolatrici e strategiche. Una di queste è la “Valorizzazione a fini ecologici del mercato dell'usato” (Art. 7-sexies, Legge 13/2009), che con un programma promosso dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) prevedeva la collaborazione tra gli enti pubblici del territorio e le autorità, al fine di favorire il riutilizzo a livello locale attraverso i mercatini delle pulci. Inoltre, il Piano Nazionale di Prevenzione del 2013 sottolinea che per incentivare il riutilizzo è necessario rimuovere le normative che ostacolano il lavoro degli operatori della seconda mano. Nello specifico, il piano richiama le istanze di Rete ONU a favore del miglioramento del settore, tra cui la regolamentazione dei waste pickers. Tuttavia, nel corso degli anni, le prescrizioni relative al riutilizzo della legge 13 e del Piano Nazionale di Prevenzione non sono mai state applicate..

Nel 2022, il MASE, attraverso la Strategia Nazionale per l'Economia Circolare ha sottolineato la necessità di integrare dei Centri di Riuso o Riutilizzo all'interno dei comuni per creare sinergie con le filiere della seconda mano, presentando dunque un cambio di rotta rispetto al modello precedente basato sul volontariato, e sulla distribuzione gratuita dei beni. Nello stesso anno, la Commissione Parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti “Ecomafie”, incaricata di indagare sui crimini nel settore della gestione dei rifiuti, ha approvato un'analisi del fenomeno dei “flussi paralleli dei rifiuti”. Tale documento riconosce l'esistenza dei waste pickers, e indica tra le possibili soluzioni la formalizzazione e regolamentazione delle attività di tali operatori. Inoltre, con il Decreto n. 119 del 10 luglio 2023, il MASE ha stabilito le regole per l'autorizzazione e la gestione degli impianti di preparazione al riutilizzo.

Quantificare il ruolo dei waste pickers

Secondo l'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA), in Italia nel 2021 sono state riutilizzate circa 232.000 tonnellate di materiali, grazie al lavoro di microimprese attive nel cosiddetto "usato conto terzi" (EEA, 2024). Questi dati, tuttavia, non includono le tonnellate di beni raccolti e rivenduti dai venditori ambulanti, sia formali che informali.

Da allora, Rete ONU ha istituito un gruppo tecnico di lavoro con l'obiettivo di valutare e mettere in evidenza il ruolo di questo segmento del settore della seconda mano in Italia, elaborando una metodologia per stimare le tonnellate di materiale raccolto e reintrodotta nei cicli di consumo da parte dei waste pickers e dei venditori ambulanti, e l'impatto di tali attività sul mercato del riutilizzo. La metodologia è stata revisionata da due ricercatori del progetto "The role of bioplastics, social plastics, and just plastics in a circular economy" (Codice di riferimento: MR/Y003853/1) dell'Università di St. Andrews. Uno dei ricercatori (e co-autore del presente rapporto) ha applicato la metodologia per raccogliere dati in tre mercati dell'usato a Torino, Roma e Palermo.

La ricerca ha lo scopo di fornire ai legislatori italiani ed europei dati in supporto al riconoscimento ufficiale del lavoro dei waste pickers italiani. Di conseguenza, ogni volta che il Governo italiano discute questioni rilevanti per i waste pickers, Rete ONU, e con essa l'IAWP potranno fungere da portavoce delle istanze di questo gruppo di lavoratori, proponendo politiche e leggi che riconoscano il loro impatto nel settore dell'usato e promuovendo l'introduzione di strumenti legali nel diritto italiano per regolare il loro status di operatori dell'economia formale.

Studi di caso

In Italia, secondo ODR e Rete ONU esistono tra 60.000 e 70.000 operatori vulnerabili della prevenzione e del ciclo dei rifiuti che rientrano nella definizione internazionale di waste pickers, la cui principale fonte di guadagno risiede nella vendita ai mercati di seconda mano. Queste cifre sono state calcolate sulla base di ricerche sul campo e documentarie, condotte negli ultimi 20 anni attraverso aggiornamenti e monitoraggi continui, tra cui:

- (a) Interviste sul campo con gli operatori dei mercatini delle pulci in 8 regioni: 3 del Nord, 3 del Centro, 2 del Sud Italia (si veda Appendice per ulteriori dettagli su queste stime).
- (b) Dati forniti nel 2025 da FIVA-Confindustria che stimano in 192.000 venditori ambulanti generici operanti nei mercati italiani e in un ulteriore 10% (circa 19.000 venditori dell'usato) che opera al di fuori dei mercati locali autorizzati dedicati alle vendite generiche.
- (c) Interviste con gli organizzatori dei mercatini dell'usato in Italia che hanno fornito il numero di operatori che vendono articoli a basso costo; da questi dati è stato calcolato il numero medio di operatori attivi contemporaneamente in ciascuna provincia. In media, nei mercatini vi è 1 operatore ogni 1.000 abitanti.
- (d) Analisi approfondita a Roma e interviste qualitative a Torino, Napoli e Palermo. Questi dati mostrano che nelle grandi città i venditori ambulanti sono molto più numerosi che altrove (probabilmente il doppio, a causa della forte presenza di mercati informali e di venditori isolati su strada).
- (e) Normalizzazioni ed aggiornamenti dei dati effettuati a partire dai Rapporti Nazionali sul Riutilizzo (2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2018, 2021, 2024), redatti da ODR Occhio del Riciclone in collaborazione con Rete ONU e Labelab, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente (2010, 2011) e di Utilitalia (2018).

La presente ricerca prende in considerazione solo i venditori ambulanti di oggetti usati a basso costo, ed esclude quelli specializzati in antiquariato, articoli vintage, ecc. All'interno di questo vasto settore informale, circa 4.500 venditori ambulanti dell'usato sono membri di Rete ONU (ODR 2024, pp. 103; 110); tra loro vi sono circa 4.000 waste pickers

La metodologia utilizzata per condurre la ricerca considera dunque questa popolazione, tra cui è stato selezionato un campione significativo di 60 partecipanti. La raccolta dei dati quali-quantitativi è basata su un questionario di 24 domande (si veda Fig. 2). Le domande sono state poste direttamente ai partecipanti dal ricercatore (Matteo Saltalippi), membro

dell'Università di St. Andrews, che ha raccolto i dati di prima mano interpretando le risposte degli intervistati per ricavare i dati quantitativi necessari.

Ciascun venditore è stato considerato individualmente come lavoratore indipendente, o come microimpresa autonoma, e il questionario strutturato è stato progettato per raccogliere dati su costi e ricavi annuali di ciascuno di essi. I dati sono stati poi incrociati con il peso degli oggetti venduti nei banchi da ciascun venditore.

SONDAGGIO

1. Codice identificativo operatore:
2. Mercati di operazione:
3. Province:
4. Numero giorni di esposizione all'anno:
5. Costo benzina mercato al giorno:
6. Settimane in un anno impiegate in approvvigionamento:
7. Costo benzina approvvigionamento in una settimana:
8. Forfait anno manutenzione e ammortizzazione veicolo:
9. Costo medio posteggio al giorno:
10. Ricavo da vendite atteso mese per mantenere famiglia e coprire i costi
11. Ricavo da sgombero atteso mese per mantenere famiglia e coprire i costi:
12. Utile globale atteso mese per mantenere famiglia:
13. Utile atteso anno per mantenere famiglia
14. Kg esposti - **APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE**
15. Valore economico esposto - **APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE** (valore del pesato)
16. % ricavo - **APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE**
17. Kg esposti - **MOBILI**
18. Valore economico esposto - **MOBILI** (valore del pesato)
19. % ricavo - **MOBILI**
20. Kg esposti - **ABBIGLIAMENTO**
21. Valore economico esposto - **ABBIGLIAMENTO** (valore del pesato)
22. % ricavo - **ABBIGLIAMENTO**
23. Kg esposti - **ALTRO**
24. Valore economico esposto - **ALTRO** (valore del pesato)
25. % ricavo - **ALTRO**

FIG. 2 – QUESTIONARIO UTILIZZATO SUL CAMPO

Le 60 interviste sono state condotte nei mercati di: Via Carcano a Torino (40), Albergheria a Palermo (16), Mercato Integrato di Via Ardeatina 850 a Roma (3), Piazza dei Mirti a Roma (1). La raccolta dati è durata rispettivamente 8 settimane a Torino, 1 settimana a Palermo e 3 giorni a Roma.

Il questionario è stato suddiviso in due tipi di domande: quelle mirate ad ottenere un'analisi da microimpresa (domande 4-12) e quelle mirate a stimare il peso degli oggetti suddivisi per categorie (domande 13, 16, 19 e 22). Le risposte sono state ottenute sia attraverso una misurazione fisica degli articoli esposti (tramite bilancia e dinamometro), sia attraverso stime sul peso degli oggetti venduti dai singoli operatori.

La pesatura fisica è stata effettuata venditore per venditore. In alcuni casi, i dati raccolti durante le prime misurazioni sono stati utilizzati per le misurazioni successive. Ad esempio, se da una misurazione precedente era stato stabilito che una pentola di metallo pesa 1 kg, nelle misurazioni successive lo stesso tipo di pentola non veniva più pesato, ma

La percentuale di profitto per categoria è stata stimata sia dal venditore che dal ricercatore durante un periodo di osservazione. Ad esempio:

- I dati dimostrano che la maggior parte degli oggetti venduti agli stalli dei mercati (sia recuperati dal flusso dei rifiuti o raccolti prima che ne entrino a far parte) sono quelli appartenenti alla categoria merceologica del tessile (principalmente abbigliamento). Questa categoria rappresenta il 43,6%, che ammonta a un totale di 86.052 kg. A seguire, con il 26% del totale che corrisponde a 51.309 kg si trovano gli oggetti appartenenti alla categoria RAEE (Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) tra cui: grandi e piccoli elettrodomestici; apparecchiature informatiche, tra cui schermi di computer; apparecchi di elettronica di consumo, tra cui televisori; lampade; giocattoli; utensili; etc.).

Gli oggetti appartenenti alla categoria “altro” rappresentano il 24,3% del totale, che corrisponde a 47.924 kg. Si tratta di articoli composti da un’ampia varietà di materiali e destinati ai più svariati usi, che non rientrano nelle altre tre categorie (si veda Fig. 3), come nell’esempio riportato nella Foto 1, sotto.



L'analisi dei dati mostra che un venditore riesce a vendere in media 1.434 kg di tessile, 855 kg di RAEE, 799 kg di altro e 202 kg di mobili all'anno (si veda Fig. 3 per le percentuali e Fig. 4 per il peso). **Considerando questi dati in relazione al numero degli operatori vulnerabili del ciclo dei rifiuti che rientrano nella definizione internazionale di waste picker (stimato tra le 60.000 e 70.000 unità), il totale dei beni di recupero venduto nei mercati dell'usato ogni anno dai waste pickers è tra le 197.400 e 230.300 tonnellate.** Queste includono: 86.040–100.380 T di tessile; 51.300–59.850 T di apparecchiature elettriche ed elettroniche; 47.940–55.930 T di "altro"; e 12.120–14.140 T di mobili (si veda Fig. 5).

Il ricavo annuo medio registrato per ciascun venditore all'interno del campione ammonta a €6.650, mentre il numero medio di giornate di mercato per venditore è pari a 104, con un minimo di 24 giorni all'anno registrato a Torino, e un massimo di 350 giorni all'anno, registrato a Palermo. Il costo medio di posteggio di un banco si aggira intorno ai €19,80 al giorno; si segnala, tuttavia, che a Palermo non è previsto alcun pagamento.

In relazione al valore economico degli articoli commercializzati, l'abbigliamento presenta un valore medio complessivo pari a €398,30, con un valore medio di €3,60/kg. I dati sulle apparecchiature elettriche ed elettroniche evidenziano un valore medio totale di €75,50, corrispondente a un valore unitario di €2,90/kg. Gli oggetti classificati nella categoria "altro" raggiungono un valore medio complessivo di €188,50 per stallo, per un valore medio di €5,70/kg. La categoria dei mobili presenta una media di 4,2 kg per bancarella, per un valore medio complessivo di 3€ e un valore unitario di €0,06/kg.

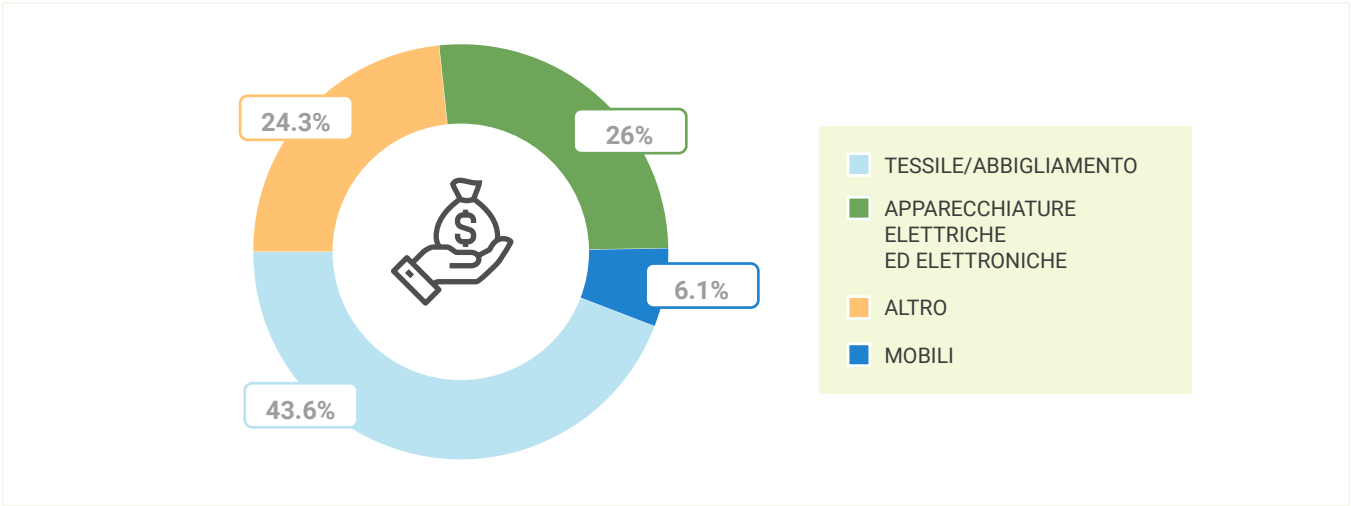


FIG. 3 - PERCENTUALE DI ARTICOLI VENDUTI PER CATEGORIA.

CATEGORIA	TOTALE VENDUTO	MEDIA VENDUTO ANNUALE PER SINGOLO VENDITORE
TESSILE/ABBIGLIAMENTO	86.052 kg	1.434 kg
APP. ELETTRICHE ED ELETTRONICHE	51.309 kg	855 kg
ALTRO	47.924 kg	799 kg
MOBILI	12.130 kg	202 kg
TOTALE	197.415 kg	3.290 kg

FIG. 4 - PESO DEGLI ARTICOLI VENDUTI ANNUALMENTE(CAMPIONE)

Per analizzare le dinamiche di crescita della popolazione osservata nel periodo 2022-2025, Rete ONU ha condotto interviste ai referenti dei waste pickers nelle città di Roma, Torino e Palermo. A Roma, i referenti non hanno segnalato una diminuzione significativa nel numero di operatori. Diversamente, a Torino e Palermo è stato rilevato un incremento considerevole degli operatori attivi nei mercati del fine settimana, pari rispettivamente al 20% e al 30%. Tale crescita potrebbe riflettere, almeno in parte, uno spostamento di operatori da altri mercati e/o un aumento dei giorni di vendita

durante la settimana. Ciononostante, l’aumento del numero di postazioni simultaneamente occupate indica chiaramente una crescita effettiva del numero complessivo di operatori. Sulla base dei dati del 2024, Rete ONU ha stimato un incremento graduale del 10% nel numero di operatori tra il 2022 e il 2024. Inoltre, gli intervistati hanno confermato che l’operatore medio ha continuato a trattare quantità e qualità di materiali sostanzialmente invariate.

RANGE DEL TOTALE VENDUTO ALL'ANNO DALLA POPOLAZIONE TOTALE (KG)						
CATEGORIA	2022		2023		2024	
	MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX
TESSILE/ABBIGLIAMENTO	78.218	91.255	82.129	95.817	86.040	100.380
APP. ELETTRICHE ED ELETTRONICHE	46.636	54.409	48.968	57.130	51.300	59.850
ALTRO	43.582	50.845	45.761	53.388	47.940	55.930
MOBILI	11.018	12.855	11.569	13.497	12.120	141.400
TOTALE	179.455	209.364	188.427	219.832	197.400	230.300

FIG. 5 - PESO DEGLI ARTICOLI VENDUTI ANNUALMENTE (INTERA POPOLAZIONE)

CO2 eq evitata*			
CATEGORIA	Quantità (kg/anno)	Fattore missione (kgCO2eq/kg)	Emissioni evitate (kgCO2eq/anno)
TESSILE/ABBIGLIAMENTO	86.052	11,61	999.063
APP. ELETTRICHE ED ELETTRONICHE	51.309	4,37	224.219
ALTRO	47.924	3,88	185.947
MOBILI	12.130	0,94	11.402
TOTALE	197.415		1.420.631

FIG. 6 CO2 EVITATA

* Riferimento Tabella 7 delle “Linee guida per la stima dell’impatto ambientale nella gestione dei rifiuti in base alle emissioni di CO2 equivalente” approvato dal Comitato Tecnico EGATO e pubblicato da Fondazione Operate, ottobre 2024, ISBN: 979-12-210-7436-9

I mercati oggetto della raccolta dati differiscono per struttura, dimensione e contesto socioeconomico. Queste differenze derivano dalla loro storia specifica, dal proprio ruolo all’interno della comunità locale e dal quadro politico ed economico che ne ha favorito l’affermazione o, al contrario, ne ha causato la chiusura. La sezione successiva fornirà un resoconto storico di ciascun sito, mettendo in evidenza il ruolo determinante delle amministrazioni politiche locali nel determinare il destino di questi mercati.



Torino

Negli anni '90 nel mercato storico Balôn, a Porta Palazzo, centinaia di piccoli rigattieri non formalizzati espongono tutti i sabati le merci in vendita su lenzuola o banchi improvvisati. L'occupazione non regolare del suolo pubblico continuava a suscitare lamentele da parte dei negozianti locali. Per questo motivo il Comune di Torino decise di avviare un processo strutturato per integrare questi venditori "irregolari" nel mercato formale, e riorganizzare l'area. Il processo di integrazione fu guidato dall'associazione *The Gate*, che grazie a un finanziamento dell'Unione Europea, nel 1996 avviò uno studio che mise in luce le molteplici difficoltà affrontate dai commercianti informali, e le cause dei conflitti con i negozianti. Da questo percorso è nata nel 2002 l'associazione *Vivibalôn*.

Tra il 2002 e il 2003, *Vivibalôn* ha condotto un censimento dei commercianti del mercato, associandoli nella propria struttura. Nel 2004, l'associazione ha operato in quanto organo mediatore tra gli operatori, l'amministrazione, la polizia municipale e i commercianti formali per la stesura di un regolamento che tenesse conto delle molteplici identità degli operatori informali, e delle loro esigenze. Questo regolamento è stato sperimentato e rodato fino al 2006, anno in cui è divenuto oggetto di una delibera del Consiglio Comunale.

Sei anni prima, nel 2000, la ridefinizione delle categorie del commercio a seguito della Legge Bersani aveva fatto scomparire le figure tradizionali dei raccoglitori e venditori ambulanti di cose usate, considerate erroneamente il retaggio di un passato ormai estinto. Nel momento di autorizzare la presenza nel mercato dei piccoli rigattieri informali, il Comune si era quindi trovato di fronte a un problema di classificazione. Il problema è stato risolto deliberando la creazione di una cosiddetta "area di libero scambio non professionale" e attribuendo a tali micro-operatori la qualifica di "operatori non professionali" che avrebbero dovuto iscriversi all'Associazione *Vivibalôn*, alla quale era stata delegata l'organizzazione del mercato, e concesso un locale per il lavoro amministrativo.

Dopo il 2006, molti nuovi venditori non registrati hanno iniziato a occupare illegalmente spazi accanto al mercato autorizzato. La situazione è stata risolta nel 2010 grazie a un nuovo censimento e al coinvolgimento dei nuovi operatori in un'associazione chiamata *Bazar Project*. Insieme a *Vivibalôn*, le due associazioni hanno negoziato con il Comune che gli "eccedenti" inquadrati in *Bazar Project* non lavorassero il sabato accanto al mercato storico, ma la domenica, quando l'area del mercato era libera. Grazie a questo sistema, quasi mille operatori informali della città, perlopiù waste pickers attivi a Torino, sono riusciti per circa sette anni a guadagnare una fonte di reddito onesta e regolarizzata.

Nel 2011, a seguito del cambiamento dell'amministrazione comunale torinese sono cambiati anche molti degli interlocutori di riferimento per gli operatori dell'usato di *Vivibalôn* e *Bazar Project*. Il fenomeno degli abusivi continuava a prodursi, ma nonostante il sistema di gestione dei mercati si fosse dimostrato efficace, la nuova amministrazione non ha concesso nuovi giorni di mercato. Nel giro di due anni, nel 2013, gli operatori non autorizzati da *Bazar Project* sono cresciuti esponenzialmente e la risposta del Comune è stata quella di chiudere il mercato causando di conseguenza un aumento dei fenomeni di illegalità. Inoltre, quando l'azienda di nettezza urbana AMIAT ha imposto dei costi eccessivamente alti per la pulizia dell'area che ospita il mercato, gli operatori del *Vivibalôn* hanno proposto di autogestire le attività di pulizia a un costo infinitamente minore (Luppi & Sole, 2015), che il Comune ha rifiutato.

Oggi, in seguito a molteplici cicli di negoziazione e confronti accesi con il Comune di Torino, sia *Bazar Project* che *Vivibalôn* sono stati spostati a via Carcano, nella periferia della città, dove è stata effettuata la raccolta dati del presente studio. L'associazione conta 650 soci e gestisce i 400 banchi messi in affitto ogni fine settimana a un massimo di 250 non-soci, ai quali è richiesto un documento d'identità e la residenza nell'area metropolitana di Torino. L'associazione impiega circa dieci persone che si occupano della gestione dei rifiuti del mercato e collaborano con la polizia municipale nella regolamentazione del mercato, in particolare per impedire la vendita di articoli nuovi, e garantire che non vengano commercializzati beni rubati.

Rome

A Roma, i mercatini delle pulci organizzati e gestiti da gruppi Rom sono quelli più direttamente collegabili al recupero dei rifiuti. Infatti, la maggior parte degli oggetti usati venduti nei mercati Rom proviene dalla raccolta informale dai cassonetti dell'indifferenziato. Le attività sono spesso a conduzione familiare, con una divisione dei compiti per tipologia di materiali (Carabellese 2013, p.288).

Questa pratica si è diffusa su larga scala alla fine degli anni '90, quando le donne Rom Khorakhané, fuggite dalla guerra in Bosnia-Erzegovina con le loro famiglie hanno iniziato a raccogliere oggetti da rivendere in mercati spontanei e non autorizzati nelle periferie romane.

Nel 2000, la cooperativa *Romano Pijats* ha avviato un percorso di regolarizzazione e riorganizzazione dei mercati Rom, che nel 2005 erano arrivati a comprendere circa 600 stalli. Considerando anche i nuclei familiari, ciò rappresentava quasi 3.000 persone impiegate nei sei mercati autorizzati della capitale. Per evitare equivoci sull'origine della merce, era proibita la vendita di beni solitamente provenienti da furti, come i gioielli.

Negli anni successivi, lo sviluppo e l'espansione di questi mercati hanno incontrato grandi ostacoli, soprattutto per l'assenza di spazi fisici in cui operare, e per la mancanza di tracciabilità degli oggetti usati. A Roma, la polizia pattugliava frequentemente i mercati delle pulci, confiscando beni sospettati di essere il risultato di attività criminali che vanno dal recupero di rifiuti, un'attività illegale in tutta Italia, al furto. Tuttavia, la maggior parte degli oggetti venduti non rientrava nelle categorie di merce frutto di furti e, in molti casi, la repressione si basava su considerazioni etniche e xenofobe che prendevano di mira la comunità Rom a scopi punitivi (Luppi, 2008; ODR, 2008). La costante criminalizzazione dei Rom è principalmente dovuta al quadro normativo ambiguo e contraddittorio che espone questo gruppo a una doppia discriminazione: sia a causa della loro categoria sociale che delle attività non chiaramente regolamentate che conducono (Santilli, 2017).

Nel 2008, tutti i mercati delle pulci Rom sono stati chiusi e diversi dei loro insediamenti sono stati sgomberati a conseguenza di una campagna elettorale incentrata su questioni relative all'immigrazione illegale (Luppi and Sole, 2015; Luppi and Giuliani, 2022). In seguito, è diventato impossibile aprire nuovi mercati autorizzati su terreni pubblici nel comune di Roma a causa di fattori politici legati alla stigmatizzazione etnica degli operatori vulnerabili. L'unica eccezione è stato un mercato delle pulci aperto con regolare autorizzazione nel 2010 da Occhio del Riciclone sul Lungotevere Marconi, che coinvolgeva circa 100 operatori Rom. È durato poco più di un anno a causa di una crescente presenza della criminalità organizzata Rom, che cercava di prendere il controllo e ha portato il mercato a operare in un contesto informale, senza ostacoli alla vendita di beni rubati (Luppi e Giuliani, 2022). Come affermato da Occhio del Riciclone, le dinamiche criminali non possono essere superate esclusivamente dal basso a partire dal lavoro di un'associazione dedicata per garantire i diritti di chi raccoglie e rivende è necessario un quadro normativo più chiaro (Luppi e Giuliani, 2022).

Alla luce di ciò, tra il 2013 e il 2022, Rete ONU ha promosso cinque proposte di legge per affrontare la situazione, implementando, tra le altre cose, strumenti di tracciabilità, formule di regolarizzazione e specifiche prescrizioni per evitare la presenza di oggetti rubati nei mercati. Tre di queste proposte di legge sono state discusse in Parlamento nel 2019, ma non hanno mai raggiunto la fase del voto per essere approvate come leggi.

Nel periodo 2008-2020, il commercio di beni di seconda mano degli operatori Rom è aumentato, rimanendo però del tutto informale oppure confinato su terreni di proprietà di imprenditori Rom, che addebitano ai venditori una quota per utilizzare lo spazio. I dati per questo studio sono stati raccolti in tale contesto, con persone che lavorano al Mercato Integrato di via Ardeatina.

Palermo

A Palermo i dati sono stati raccolti presso il mercato dell'usato di San Saverio del quartiere Albergheria-Ballarò le cui origini risalgono alla fine degli anni '90. Inizialmente il mercato dell'usato era situato all'interno del mercato storico alimentare di Ballarò (databile intorno al X secolo), e nel tempo si è spostato fino a occupare un'area limitrofa, per poi diventarne un'estensione. Tra il 2005 e il 2015, il mercato è cresciuto esponenzialmente in un contesto non regolamentato, arrivando a ospitare tra i 300 e i 1.000 venditori. Ciò ha causato tensioni con i residenti, per via dell'occupazione eccessiva di suolo pubblico, e dei rifiuti (gli oggetti invenduti della giornata) lasciati dai venditori. Tali tensioni venivano solitamente risolte con l'intervento della polizia e lo sgombero del mercato.

Nel 2015 è nata l'assemblea informale di quartiere SOS *Ballarò* che riunisce singole persone, associazioni di quartiere, spazi socio-culturali, operatori economici e sociali, parrocchie che vivono e operano a Ballarò, uno dei quartieri con la più alta concentrazione di migrazione straniera a Palermo. L'assemblea ha iniziato un dialogo diretto con il Comune su questioni relative agli aspetti sociali ed economici dell'area, delineando i diversi problemi di Ballarò, tra cui la pianificazione urbana, l'edilizia abitativa, l'offerta culturale e il mercato dell'usato che porta lo stesso nome del quartiere.

Tra il 2017 e il 2019, le problematiche relative esclusivamente al mercato sono state discusse in incontri ad hoc e, in collaborazione con l'amministrazione locale di sinistra, l'assemblea ha definito il mercato come un ammortizzatore sociale, istituendo l'"area di Libero Scambio" come zona geograficamente delimitata. Nel 2018, rappresentanti di Vivibalón, membri di Rete ONU, sono stati invitati a parlare del loro modello.

In questo periodo, i primi 200 *mercatari* hanno aderito all'associazione *Sbaratto*. Nata da un percorso comunitario insieme a SOS *Ballarò*, l'associazione intendeva gestire questa area di scambio all'interno del quartiere.

Nel 2019 l'associazione ha vinto il bando e l'anno successivo hanno firmato l'accordo con il comune. Da allora, *Sbaratto* ha cercato di regolamentare il mercato fornendo un insieme di regole e supporto ai *mercatari*. Tutto ciò si è concretizzato in maniera significativa durante la pandemia di COVID-19, quando l'associazione ha sostenuto i venditori che non potevano più provvedere a sé stessi a causa della chiusura forzata del mercato organizzando distribuzioni di cibo; per informazioni dettagliate fino a questo periodo sul mercato e sul suo status legale si veda Bartoli (2019).

Nel 2021, con il finanziamento della Provincia e un forte supporto da parte della giunta comunale, è stato avviato un progetto pilota di gestione sperimentale. Il comune aveva promesso di fornire una sede all'associazione, coadiuvare il processo di adesione, e garantire pattugliamenti della polizia per la sicurezza dei venditori. Tuttavia, questo supporto non si è mai concretizzato, mettendo in luce la distanza tra la volontà politica e i reali bisogni del mercato; nella mente dei politici, il mercato era percepito come molto più piccolo di quanto in realtà non lo fosse.

Il mandato annuale di *Sbaratto* per la gestione del mercato è terminato nel 2022, in coincidenza con le elezioni comunali. A seguito dei risultati elettorali la nuova giunta regionale non ha proseguito lungo la direzione della precedente che aveva sostenuto il progetto. Oggi *Sbaratto* esiste ancora, ma non ha più il mandato per gestire il mercato, e attualmente solo i *mercatari* fanno nominalmente parte dell'associazione.



Albergheria, Palermo.

Suggerimenti

Questo studio è stato redatto per informare e orientare l'attuazione di politiche e leggi che riconoscano l'impatto dei waste pickers in Italia come gruppo di lavoratori/microimprenditori, e per introdurre strumenti legali all'interno della normativa italiana volti a regolarizzare il loro status nell'economia formale.

In particolare, si suggeriscono le seguenti misure:

- Ai sensi dell'articolo 7-sexies della Legge 13 del 2009, e in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica dovrebbe concludere con le regioni, le province ed i comuni, un accordo di programma al fine di regolamentare la rinascita e lo sviluppo locale dei mercati dell'usato con scopi ecologici. Tale accordo dovrebbe includere le rappresentanze dei waste pickers e i primi passi dovrebbero essere il riconoscimento del loro ruolo di valore nella filiera del riutilizzo, insieme all'assegnazione di spazi dedicati al commercio che tengano conto della specificità del loro lavoro.
- Gli enti locali dovrebbero coinvolgere attivamente i waste pickers nei "Centri di Riuso" o "Centri per il Riutilizzo" e in tutti i programmi di preparazione per il riutilizzo, riconoscendo la loro esperienza e il ruolo fondamentale che svolgono in tutte le fasi della filiera: raccolta, selezione e distribuzione finale. In questo contesto, il modello territoriale di riutilizzo sviluppato nel 2019 da ODR/Occhio del Riciclone e Contarina rappresenta un riferimento da seguire.
- Si dovrebbe stabilire, a livello di norma nazionale, un quadro autorizzativo e fiscale coerente con i redditi bassi e i vincoli economici dei waste pickers. Questo dovrebbe includere: a) la possibilità di operare nei mercati rionali in regime esentasse, riconoscendo il contributo dei waste pickers sia all'ambiente, sia ai bilanci comunali della gestione dei rifiuti; b) la possibilità per i waste pickers che sgomberano locali di conferire gratuitamente presso i Centri di Raccolta comunali il residuo invenduto o invendibile derivante dalle loro operazioni di raccolta e vendita, esonerandoli (date le loro limitate possibilità economiche) dai costi tipici addebitati a chi conferisce rifiuti post-industriali; c) un'estensione delle clausole sociali e delle gare d'appalto riservate anche ai waste pickers operanti nel settore del riutilizzo e del riciclo; d) l'istituzione di un codice ATECO specifico per i waste pickers.
- Si dovrebbero aiutare i waste pickers a raggiungere redditi più alti attraverso programmi mirati di incubazione imprenditoriale e una migliore qualità di vita attraverso l'accesso ai servizi sociali e fornitura di DPI (Dispositivi di Protezione Individuale) insieme a formazione sulla salute e sicurezza.
- Si dovrebbero integrare i waste pickers nelle filiere coordinate od organizzate dai produttori nel quadro dei regimi di Responsabilità Estesa del Produttore (EPR), garantendo che il loro ruolo sia formalmente riconosciuto e sostenuto, anche mediante lo sviluppo di standard e strumenti di tracciabilità che siano compatibili con la loro realtà operativa.



Via Carcano, Torino.

Appendice

Base dati per la stima della popolazione di operatori vulnerabili del riutilizzo / waste pickers in Italia

Nord Italia

Almeno 223 venditori ambulanti di beni di seconda mano sono stati rilevati nella Provincia di Udine (ODR/ NET spa 2010, p. 41).

656 venditori ambulanti di beni di seconda mano sono stati rilevati nella Provincia di Vicenza (Analisi del mercato dell'usato nella provincia di Vicenza, ODR 2011, p. 74). L'analisi è limitata ai venditori ambulanti di abiti usati, basata su interviste qualitative. Secondo gli esperti locali sul totale degli ambulanti in Emilia-Romagna, il 5% vende abiti usati, e sul totale degli ambulanti in Lombardia l'1% vende abiti usati (Analisi di mercato abbigliamento usato Lombardia e Nordest, ODR, 2012).

Secondo Rete ONU a Torino, le associazioni *Vivibalón* e *Bazar Project* raggruppano circa 1.000 venditori ambulanti di seconda mano, originariamente ubicate nell'area del mercato del Balón e successivamente spostati in Via Carcano.

Centro Italia

2.277 venditori ambulanti di beni di seconda mano sono stati rilevati nel Comune di Roma (Impatti occupazionali di un riuso sistematico nella città di Roma, ODR 2008, p. 36). Successivamente, 2.524 venditori ambulanti di beni di seconda mano sono stati rilevati nel Comune di Roma (Analisi dei flussi stimati di beni avviabili a riuso e del loro mercato potenziale, ODR / AMA 2015, p. 36).

Studi di ODR riportano il volume economico dei venditori ambulanti di beni di seconda mano nelle aree delle piccole città di Anguillara e Ciampino, nella Provincia di Roma, rilevando fatturati per 2.300.000 euro per un corrispettivo di 230 operatori oltre a quelli presenti nella città e nelle altre località della provincia di Roma (Osservatorio del Riutilizzo/Occhio del Riciclone, 2009). La *Guida al Riuso nella Provincia di Roma* (Osservatorio del Riutilizzo/Occhio del Riciclone, 2009) traccia un quadro generale dei venditori ambulanti di beni di seconda mano nella Provincia di Roma. (<https://fr.scribd.com/document/368513220/155-guida-al-riuso-pdf>).

Un minimo di 221 venditori ambulanti di beni di seconda mano è stato rilevato nel territorio del Circondario Empolese-Valdelsa, in Toscana (Il Circondario Empolese Valdelsa e il Riutilizzo su scala, ODR, 2010, p. 67).

Un minimo di 130 venditori ambulanti di beni di seconda mano è stato rilevato nella Provincia di Ascoli Piceno (PRISCA-ENV11/IT/000277 D D B3.2. ODR, 2014, p. 12).

Sud Italia

Secondo Rete ONU i venditori ambulanti di beni di seconda mano affiliati all'associazione *Sbaratto* a Palermo e attivi nell'area del mercato di Ballarò sono circa 400; quelli affiliati all'associazione *Bidonville* a Napoli attivi nell'area della Fiera d'Oltremare sono circa 2.500.

Bibliografia

- Alexander, C. and Reno, J. (2012), *Economies of Recycling: The Global Transformation of Materials, Values and Social Relations*. London: Zed Books.
- Appelgren, S., and Bohlin, A. (2020), "Harnessing the Unruly: Anthropological Contributions." In *Applied Reuse Projects*. *Kritisk Etnografi*, 3(2): 87–103. <https://doi.org/10.33063/diva-432451>
- Barford, A., and Ahmad, S.A. (2021), "A Call for a Socially Restorative Circular Economy: Waste Pickers in the Recycled Plastics Supply Chain." *Circular Economy and Sustainability*, Springer, 1(2): 761-782.
- Bari, Q. H., Mahbub Hassan, K. and Haque, R. (2012), "Scenario of solid waste reuse in Khulna city of Bangladesh." *Waste Management* 32(12): 2526-2534.
- Bartoli, C. (2019), (a cura di) *Inchiesta a Ballarò: il diritto visto dal margine*. Palermo: Navarra editore.
- Carabellese, M. (2013), *Frammenti di territorialità rom. Il caso dei raccoglitori informali di rifiuti a Roma*. *Bollettino della Società Geografica Italiana Roma - Serie XIII*, vol. VI:279-292.
- Carenzo, S. (2020), "Contesting informality through innovation 'from below' Epistemic and political challenges in a waste pickers cooperative from Buenos Aires (Argentina)." *Tapuya: Latin American Science, Technology and Society* 3(1): 441-471.
- EEA - European Environmental Agency, (2024). *Reuse flows according to the implementing decision (EU) 2021/19*. <https://sdi.eea.europa.eu/catalogue/srv/api/records/0686c969-093c-450a-ac59-847a53d83ee6>
- Isenhour, C., and Barry, J. (2020), "'Still good life': On the value of reuse and distributive labor in 'depleted' rural Maine." *Economic Anthropology* 7(2): 293-308.
- Luppi, P. (2008), "Riuso ed economie popolari in Europa: il caso studio di Roma," in *Raccoglitori di residui. Una panoramica globale sul primo anello del circuito del riciclaggio*, Lucia Fernandez, Cecilia Ruberto, (Eds). <https://www.slideshare.net/slideshow/reciclatori-di-residui-una-panoramica-globale-sul-primo-anello-delriciclaggio/14440480#11>
- Luppi, P. and Sole, E. (2015), *Il Salto della Pulce*. Altreconomia edizioni.
- Luppi, P., and Giuliani, A. (2022), *La rivincita dell'usato. Le nuove prospettive del primo pilastro dell'economia circolare*. Edizioni ambiente.
- Osservatorio del Riutilizzo (ODR), (2006), *Il settore dell'usato nella gestione dei rifiuti*. Dipartimento Ambiente del Comune di Roma. Dipartimento Ambiente della Provincia di Roma.
- Osservatorio del Riutilizzo (ODR) (2008), *Impatti occupazionali di un riuso sistemico nella città di Roma*. Dipartimento Sviluppo Economico e Attività Produttive del Comune di Roma.
- Osservatorio del Riutilizzo (ODR) (2010), *Rapporto nazionale sul riutilizzo 2010 I edizione*.
- Osservatorio del Riutilizzo (ODR) (2011), *Rapporto nazionale sul riutilizzo 2011 II edizione*.
- Osservatorio del Riutilizzo (ODR) (2012), *Rapporto nazionale sul riutilizzo 2012 III edizione*.

- Osservatorio del Riutilizzo (ODR) (2013), *Rapporto nazionale sul riutilizzo 2013 IV edizione*.
- Osservatorio del Riutilizzo (ODR) (2014), *Rapporto nazionale sul riutilizzo 2014 V edizione*.
- Osservatorio del Riutilizzo (ODR) (2018), *Rapporto nazionale sul riutilizzo 2018 VI edizione*.
- Osservatorio del Riutilizzo (ODR) (2021), *Rapporto nazionale sul riutilizzo 2021 VII edizione*.
https://www.academia.edu/49481515/Rapporto_Nazionale_sul_Riutilizzo_2021/
- Osservatorio del Riutilizzo (ODR) (2024), *Rapporto nazionale sul riutilizzo 2024 VIII edizione*.
<https://www.reteonu.it/rivedi-levento-di-presentazione-e-scarica-il-rapporto-nazionale-sul-riutilizzo-2024/>
- Osservatorio del Riutilizzo/Occhio del Riciclone (2009), *La Seconda Vita delle Cose*. Edizioni Ambiente.
- Osservatorio del Riutilizzo (ODR) / NET spa, (2010) *Riutilizzaria in Provincia di Udine - Analisi e Business Plan*.
- Osservatorio del Riutilizzo (ODR) / AMA spa, (2015) *Analisi dei flussi stimati di beni avviabili a riuso e del loro mercato potenziale*
- O'Hare, P., and Rams, D. (2024), *Circular Economies in an Unequal World: Waste, Renewal and the Effects of Global Circularity*. London: Bloomsbury Academic.
- O'Hare, P. (2024), "Stimulating economies: Making plastics circular in Uruguay." In P. O'Hare, & D. Rams (Eds.), *Circular economies in an unequal world: Waste, renewal and the effects of global circularity* 69-88). London: Bloomsbury Academic. <https://doi.org/10.5040/9781350296664.0007>
- Rosa, E. and Cirelli, C. (2018), "Scavenging: Between precariousness, marginality and access to the city. The case of Roma people in Turin and Marseille." *Environment and Planning A: Economy and Space* 50(7): 1407-1424.
- Santilli, C. (2017), "I rom che raccolgono il ferro a Roma: Vuoti normativi, economia informale, antiziganismo." *Anuac* 6(1): 141-163.
- Scheinberg, A., Nesić, J., Savain, R., Luppi, P., Sinnott, P., Petean, F. and Pop, F. (2016), "From collision to collaboration – Integrating informal recyclers and reuse operators in Europe: A review." *Waste Management & Research*, 34(9): 820-839.
- Suthar, S., Chetan, P. R., and Ahada, P. S. (2016), "Role of different stakeholders in trading of reusable/recyclable urban solid waste materials: A case study." *Sustainable Cities and Society* 22: 104-115.

Ringraziamenti

Vorremmo ringraziare:

Il Dr. Andrea Valentini, *Wastelab* e *Operate Foundation*, per la revisione dei dati quantitativi, fornendo osservazioni molto utili che ci hanno aiutato a spiegare ulteriormente il nostro approccio metodologico, così come per il calcolo dei dati sulle emissioni di CO2 evitate.

Dr Patrick O'Hare e Taylor Cass Talbott, per gli utili commenti.

Cura e attenzione sono state impiegate nella preparazione di questo rapporto e delle relative analisi, basate su dati e informazioni ritenuti affidabili. Gli autori non rilasciano alcuna dichiarazione né forniscono alcuna garanzia in merito a qualsiasi aspetto del rapporto (inclusa, a titolo esemplificativo, la sua accuratezza, completezza o idoneità a qualsiasi scopo). Nessuno degli autori, delle entità coinvolte e dei loro dipendenti o incaricati potrà essere ritenuto responsabile per eventuali reclami o perdite di qualsiasi natura derivanti in relazione al rapporto o a qualsiasi informazione in esso contenuta, inclusi, a titolo non esaustivo, i mancati profitti o i danni punitivi o consequenziali.

La ricerca di Matteo Saltalippi fa parte del progetto 'The role of bioplastics, social plastics, and just plastics in a circular economy' (Grant Ref: MR/Y003853/1), finanziato da UKRI





QUANDO VIENE UNO NUOVO, CI STRINGIAMO UN
POCHINO, PERCHÉ TUTTI ABBIAMO BISOGNO DI LAVORARE.
CI SI AIUTA A VICENDA. LAVORIAMO SEMPRE. TUTTE LE FESTIVITÀ
LAVORIAMO: NATALE, CAPODANNO, PASQUA. SEMPRE QUI SIAMO!
SE VINCESSI DEI SOLDI, CONTINUEREI QUESTA VITA. SÌ, NON
FAREI ALTRO. I SOLDI LI DAREI AI MIEI NIPOTI. IL LAVORO CHE
FACCIO MI PIACE. IL MERCATO MI TIENE IN COMPAGNIA. ANCHE
QUANDO SONO MALATA VENGO, PERCHÉ ALTRIMENTI MI MANCA.
SE POTESSI CAMBIARE QUALCOSA, TOGLIEREI UN PÒ DI
RAZZISMO! PERCHÉ POI IO HO UN BEL RAPPORTO CON I
RAGAZZI MIGRANTI, MI CHIAMANO MAMMA DI QUA, MAMMA
DI LÀ. QUANDO ERO GIOVANE VOLEVO ADOTTARE UN BAMBINO
AFRICANO, MA NON AVEVO LA POSSIBILITÀ E ORA, INVECE,
SONO SEMPRE IN MEZZO A TANTI BAMBINI DI COLORE.

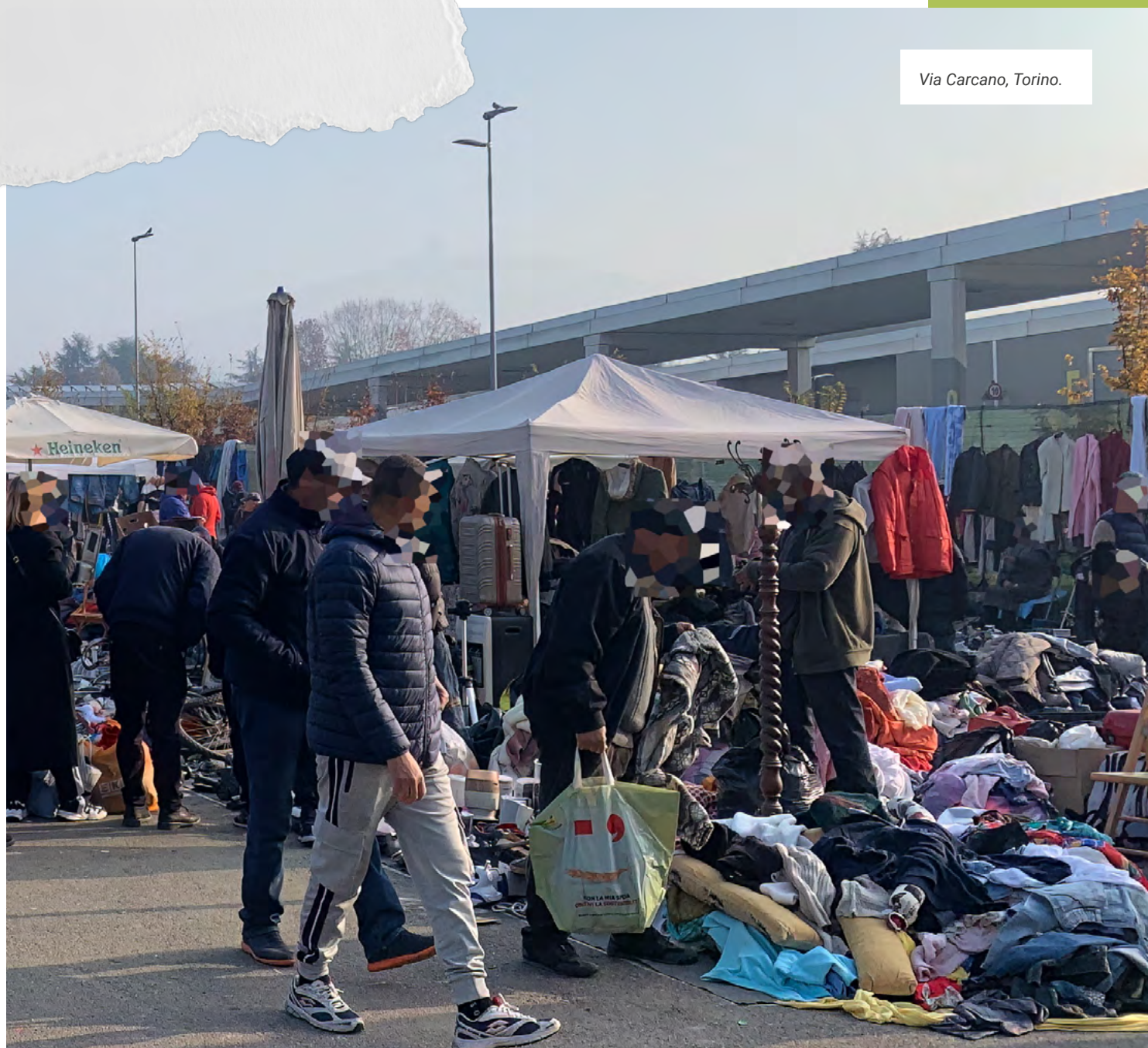
SONO FELICE!

È PROPRIO UNA COSA CHE IO ODDIO IL RAZZISMO... PERCHÉ
SIAMO TUTTI QUANTI UGUALI, SIAMO PROPRIO UGUALI!"

GRAZIA SANTANGELO

Albergheria, Palermo.

Via Carcano, Torino.



University of
St Andrews



info@wastepickersinternational.org

www.wastepickersinternational.org